

## **Festa della Storia 2008** **Aula Prodi - 14 ottobre 2008**

### **La memoria e la formazione della coscienza storica**

Ci ritroviamo oggi in quest'Aula per presentare un libro ("Dalla Memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche" edito dalla casa editrice Rubbettino, grazie al contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna) e con esso una ricerca conclusa due anni fa, con la produzione del film omonimo, da due classi quinte del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna. Era tale la qualità e l'originalità dei risultati e la rilevanza delle implicazioni educative, didattiche e anche culturali in senso complessivo, che si è deciso di farne un libro, per renderne partecipe un più vasto pubblico e per riproporre quei contenuti in termini nuovi, alla luce delle riflessioni maturate nelle esperienze successive.

Ma prima di entrare nel merito vorrei che facessimo uno sforzo di immaginazione, proprio per comprendere lo scopo di questo nostro incontro. Proviamo ad immaginarci, noi qui ora, come una piccola sfera collocata all'interno di sfere più vaste, concentriche. Noi che qui riflettiamo su una ricerca particolarmente significativa di didattica della storia, ma pur sempre relativa ad un argomento circoscritto e che rappresentiamo una determinata comunità scolastica (studenti, docenti, genitori del Liceo Fermi) siamo la prima sfera collocata all'interno di una sfera più ampia rappresentata dalle istituzioni scolastiche e gli istituti culturali della città di Bologna tra cui l'Università di cui oggi siamo ospiti, che a sua volta si colloca nella sfera costituita dalla scuola italiana (e del nostro paese) nel suo momento attuale per poi considerare la sfera più esterna, che è lo scenario complesso e poco decifrabile di un momento storico difficile, per alcuni quasi da recessione mondiale minaccioso per la pace.

Questo sforzo immaginativo non è inutile, perchè ci può aiutare a comprendere i vari e diversi livelli delle questioni che anche una specifica ricerca di didattica della storia può implicare.

Noi qui ora, primo livello. In questa sala il pensiero corre al convegno "Stranieri in Patria", del 28 Aprile 2004 in cui ci venne offerta la possibilità dall'Università di Bologna, e precisamente dal Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica del prof. Rolando Dondarini, di relazionare i risultati di una ricerca effettuata da due classi quinte del nostro liceo. Lo scopo della ricerca che, aveva come oggetto la condizione degli ebrei bolognesi dopo la promulgazione delle leggi razziali, era quello di verificare l'apporto dato dallo studio della storia alla formazione dei giovani che individuammo nell'acquisizione del senso storico. Il rispetto della metodologia propria della ricerca storica risultò determinate. Fu questa sperimentazione che mi consentì di precisare le fasi che da lì in poi avrei seguito nella progettazione dei percorsi di memoria. Un altro dato importante fu la conferma che anche il lavoro scolastico si può configurare come una reale ed originale ricerca. Quell'anno avemmo la grande opportunità di utilizzare il Fondo Asportazione Beni Ebraici dell'Archivio di Prefettura, autorizzazione concessa a noi per primi. Devo ringraziare il dott. Massimo Giansante e la dottoressa Maria Rosa Bambi dell'Archivio di Stato di Bologna per la loro preziosa collaborazione.

Il lavoro di archivio, preceduto dallo studio della storiografia e accompagnato dalla raccolta delle testimonianze orali, fu l'aspetto più coinvolgente anche dal punto di vista personale. Questa ricerca nel suo complesso rappresentò per noi non solo un'esperienza di studio critico del passato, ma anche, inconsapevolmente allora, un esercizio di memoria.

Perché la memoria è un risultato quasi inevitabile dello studio della storia, quando esso è condotto nel rispetto del suo metodo specifico, in quanto attiva quelle dinamiche di empatia e di immedesimazione che rendono possibile interiorizzare il dato storico e farlo proprio.

Fu così che mi proposi di realizzare una ricerca che mi potesse aiutare a capire più precisamente, ma anche nel concreto, quale fosse l'apporto dato dalla memoria allo studio della storia in relazione

alla formazione degli allievi. E' nata così l'idea di una raccolta, tramite interviste, del vissuto familiare in relazione agli eventi del secondo conflitto mondiale. Devo ringraziare a questo proposito la prof.ssa Fiorenza Tarozzi per la sua preziosa consulenza e il prof. Alberto Preti, a cui parlai per primo di questa idea, perché in quell'anno il prof. Alberto Preti era Presidente del Comitato Regionale per le Celebrazioni del 60 anniversario della Resistenza e della Liberazione.

Di questa ricerca nel libro si trova un'ampia documentazione.

Ma è occorso il lavoro dei due anni successivi per mettere a punto, recuperando tutta l'esperienza precedente, quella che abbiamo definito Memoria dei Giusti o Memoria del Bene. Ho lavorato con i miei studenti utilizzando quelle che vengono definite fonti di memoria, un anno sull'esperienza dei ragazzi di Villa Emma e sul Giusto don Arrigo Beccari, mentre l'anno seguente sulla figura e l'opera di Giovanni Palatucci capo dell'Ufficio Stranieri e poi, per pochi mesi, Questore di Fiume.

La Memoria del Bene, da ideale affascinante e pieno di attrattiva scoperto nel 2005 grazie alla lettura del libro di Gabriele Nissim "Il tribunale del bene", ma percepito ancora solo come un orizzonte di significato, si è poco alla volta definita come una prospettiva con cui guardare alla storia, una anticipazione di quella che Paul Ricoeur chiama "memoria felice", che ha come sua condizione indispensabile, per poter essere definita memoria storica, il fatto di essere, dice Ricoeur, una memoria "equa". "Proprio sul cammino della critica storica – scrive Ricoeur – la memoria incontra il senso della giustizia".

Nel mio saggio ho parlato della figura del "testimone morale" e gli uomini Giusti possono essere annoverati tra questi. Grazie a loro si manifesta e diviene operante il giudizio morale sugli avvenimenti, senza che questo alteri le coordinate del contesto storico. Quando il giudizio è un fatto, un'azione, ma anche un semplice comportamento individuale, cancellarlo è più difficile.

I Giusti dell'Islam ad esempio che salvarono gli ebrei nel Nord Africa non rappresentano forse una condanna inequivocabile del negazionismo islamico?

Se quei milioni di nomi di uomini raccolti da Anatolij Razumov nel suo Martirologio di Leningrado definiti non vittime ma eroi, perché scrive "Può sembrare strano ma il loro cuore batteva libero", se questi milioni di uomini potessero parlare la politica della Russia di oggi sarebbe quella che è? Ossia se questa memoria diventasse un fatto di consapevolezza collettiva in Russia, ma anche qui da noi, che cosa succederebbe?

Come si può vedere la nostra piccola ma importante ricerca di didattica della storia, illuminando sul senso e la dinamica della memoria, pone delle questioni di grande portata, di cui gli studenti possono diventare consapevoli non in modo astratto, come accade quando si aggiunge la conoscenza di una nozione ad un'altra nozione, ma dentro se stessi, sperimentandole sulla propria pelle.

Il cerchio più ampio è rappresentato dal momento attuale della scuola italiana. Aver fatto della scuola, ormai da molti anni, uno dei principali terreni di scontro politico ha reso difficile ragionare in modo propositivo sui problemi e le loro possibili soluzioni e gli inevitabili aggiornamenti che sono da apportare al sistema scolastico nel suo complesso.

In questa situazione difficile l'Accordo di Rete "Storia e Memoria" utilizza le possibilità offerte dalla legge sull'autonomia scolastica per condurre le sperimentazioni dei "percorsi di memoria".

Noi abbiamo l'impressione di stare remando controcorrente. Questo rispetto alle varie politiche finanziarie che si sono susseguite negli ultimi anni che, pur perseguendo il necessario obiettivo del risanamento del debito del comparto pubblico, non hanno saputo contemporaneamente tener conto, a mio avviso, delle condizioni di lavoro e di studio che sono da garantire. Ma forse ancora di più rispetto ad un atteggiamento diffuso che ha varie manifestazioni, ma che ha come tratto distintivo la carenza di progettualità.

L'autonomia scolastica è da intendersi anche come possibilità di progettare nel senso più ampio del termine. Ma nella scuola italiana la progettualità è controcorrente, la progettualità vera, che richiede quelle capacità, quella mentalità e quella concretezza che decenni di azioni burocratiche hanno impedito di affermarsi. Infatti nella scuola statale l'aspetto formale, divenuto per vari motivi la maggiore preoccupazione, si è sovrapposto a quello sostanziale fin quasi a sostituirlo. In questa

situazione la progettualità, privata di un reale contenuto, non può diventare l'habitus mentale con cui un docente, ad esempio, guarda al proprio lavoro.

Questo cambiamento richiede un "salto" che per essere compiuto ha bisogno di un personale, in primis i docenti, non solo fortemente motivato e incentivato, ma anche sollecitato e incoraggiato da esperienze positive in atto, quali l'Accordo di rete di cui sono la coordinatrice, che andrebbero riconosciute e maggiormente sostenute dagli organismi competenti. Non focalizziamo la nostra attenzione (e qui mi rivolgo innanzitutto ai colleghi presenti) solo ed unicamente sull'aspetto rivendicativo, inevitabilmente logorante, ma impegniamoci a costituire e a tenere in vita ambiti di "resistenza" che, a partire dal sostegno allo sforzo individuale, possano diventare autentiche fucine di elaborazione del nuovo.

L'Accordo di rete "Storia e Memoria", proprio per la sua origine, che è l'esperienza educativa nata intorno all'ipotesi fortunata della Memoria del Bene, custodisce e promuove un lavoro scolastico che ha dimostrato di produrre un'esperienza di cambiamento e di novità per i soggetti che vi sono coinvolti, cioè una esperienza di libertà

Infine lo scenario complesso e difficile del momento storico attuale. Non ho le competenze per fare né una analisi né delle previsioni. Ma mi chiedo: quali uomini potranno vivere da protagonisti il futuro che ci si prospetta? E allora questa nostra piccola ricerca di didattica della storia che consapevolmente mette in atto i dinamismi della memoria e in particolare della Memoria del Bene, questo andare controcorrente della progettualità dell'Accordo di rete non possono essere visti come delle garanzie? Un modo per uscire da questa situazione di crisi e di incertezza?

Vorrei ora parlare di mio padre, William Grasselli a cui dedico questo mio lavoro.

Non sapevo molto di lui (nato il 22 luglio 1922 e morto il 20 luglio del 1982 a Reggio Emilia), anzi quasi niente se non qualche ricordo trasmessomi da mia nonna attinente alla sua prigionia in Germania e alla liberazione avvenuta ad opera delle truppe americane. Niente poi in assoluto sul suo impegno politico nel dopo guerra.

E' morto improvvisamente all'età di 60 anni quando io, la figlia maggiore, ne avevo appena 29.

Sono riuscita a ricostruire molto tardi la sua storia personale (ritrovando carte in famiglia e altra documentazione) e questo lo devo proprio all'impulso che ho ricevuto dalla ricerca condotta con i miei studenti. Posso dire ora di conoscerlo (a 26 anni dalla sua morte) e di averne raccolto l'eredità. Il suo ricordo è ora sostenuto da un giudizio di valore, una stima piena di gratitudine per un uomo al quale forse si potrebbe dire di aver combattuto per delle cause perse, ma che non ha perso la causa della sua vita, ossia la fedeltà a se stesso e alla propria verità.

Questo mio cammino personale mi ha anche consentito di comprendere meglio me stessa e ha dato un valore aggiunto al mio impegno di studio su questi temi.

Gli adolescenti, che sono i nostri allievi, non hanno ancora la maturità per giungere a simili conclusioni, a cui si perviene quando si è più avanti negli anni, però essi percepiscono quando i loro educatori trasmettono dei contenuti che sono il risultato di un percorso personale e soprattutto possono (e debbono) formarsi una coscienza capace di porre domande e scendere in profondità nell'esperienza umana.

**Antonia Grasselli**